

TECNOLOGIA/2 Fed aggressiva e fine dei rally pandemici hanno penalizzato il settore. Ma trader e gestori aumentano le posizioni lunghe sui titoli
A caccia di occasioni nel megatrend tra Cina, chip e colossi di Wall Street

La nuova vita del tech

di Marco Capponi

Ogni investimento di Warren Buffett, vista l'autorevolezza dell'Oracolo di Omaha, ha il potere di trasformarsi in un'indicazione su dove stia tirando il vento del mercato. E per questo che l'ingresso del supergestore, tramite la sua Berkshire Hathaway, nel produttore di pc e stampanti Hp per 4,2 miliardi di dollari ha riportato sotto i riflettori un settore d'investimento che in molti avevano battezzato come il grande sconfitto del 2022: quello tecnologico. Il novantunenne guru del Nebraska peraltro aveva acquistato, a fine 2021, oltre 975 milioni di dollari di azioni Activision, produttore di videogiochi finito nelle mire di Microsoft per un deal (ora sotto scrutinio delle autorità di regolamentazione) da 69 miliardi di valore. Una controprova del fatto che i grandi investitori continuano a guardare alla tecnologia, nonostante tutto, con un occhio di riguardo. Eppure il settore non sta vivendo uno dei suoi momenti più rosei. Stretto tra l'incudine di una Federal Reserve sul punto di alzare i tassi d'interesse (tradizionale spina nel fianco per i titoli ad alta crescita, tra cui il tech) e il martello di un rally senza pari

favorito dalla pandemia di Covid-19, che prima o poi doveva interrompersi, anche a causa della guerra in Ucraina, il comparto ha iniziato l'anno col freno a mano tirato. Uno tra i principali indici di riferimento, il Nasdaq 100, da gennaio è in perdita di oltre l'11% (contro il -5,5% dello S&P 500), anche se nell'ultimo mese ha recuperato più del 9%. Gestori e trader stanno approfittando dei ribassi per aprire o incrementare le proprie posizioni nei titoli tecnologici. Anima, ad esempio, ha di recente aumentato nomi di peso come Amazon, Tesla o Meta (ex Facebook), «per sfruttare le opportunità nel comparto growth, dove il de-rating è stato notevole». Ancora, un rapporto di eToro ha mostrato come nel primo trimestre gli utenti della piattaforma siano rimasti fedeli ai titoli tecnologici: nove tra le 10 società più detenute dai trader appartengono al settore, con le posizioni aperte su Meta in aumento trimestrale del 48%, su Microsoft del 27% e sul produttore di chip Nvidia del 27%. «I titoli growth», commenta Carlo De Luca, responsabile dell'asset management di Gamma Capital Markets, «sono certamente sensibili ai rialzi della Fed, soprattutto quelli molto indebitati». Ma non bisogna dimenti-

care, prosegue il gestore, «che la curva del Treasury è scomposta: a due anni si prevede un aumento di inflazione e tassi, ma nel lungo periodo è improbabile che si verifichi un movimento analogo». E questo dovrebbe giocare a favore di un settore «che resta un megatrend di lungo periodo potentissimo, al di là delle volatilità attuali, che rappresentano un problema solo a livello di trading».

La finestra di opportunità sugli investimenti in tecnologia appare dunque interessante, anche guardando oltre i tradizionali nomi delle mega-cap americane. «Da un anno a questa parte», prosegue De Luca, «la Cina sta superando gli Usa in quanto a investimenti in ricerca e sviluppo (si veda il grafico in pagina), in particolare nei settori dell'intelligenza artificiale e del 5G: la crisi dei delisting da Wall Street degli ADR cinesi (American Depositary Receipt, ndr) sembra essere rientrata, così come la regolamentazione interna». Un titolo come Alibaba, che tratta a un rapporto prezzo/utili basso (circa 14), «è una buona occasione in portafoglio, così come altri nomi: «Jd, Tencent, Baidu, l'indiana Infosys». E poi c'è l'ambito delle tecnologie innovative, che comprende settori che vanno «dai semiconduttori, che sono

sottovalutati, con un p/e a 23, e indispensabili nelle catene di fornitura e nella transizione della mobilità elettrica, alla cybersecurity, favorita dalla guerra, alla robotica, all'intelligenza artificiale e al cloud». Quest'ultimo, sebbene più caro a livello di valutazioni (p/e a circa 380), «go-de di prospettive di crescita elevate, un po' come Netflix e Amazon 10 anni fa», evidenzia il money manager.

Posto che nel contesto attuale la diversificazione del portafoglio, anche all'interno del macro-settore stesso, resta l'imperativo categorico dei money manager, Carlo De Luca prova a delineare una possibile allocazione. «Alla base restano le Faanmg Usa (Facebook, Apple, Amazon, Netflix, Microsoft, Google, ndr), che ormai rappresentano la parte conservativa dell'investimento: cresceranno ancora, ma meno di quanto hanno fatto negli ultimi anni». Un ulteriore 20%, elenca il money manager, «potrebbe essere allocato nelle mega-cap tech cinesi, e il restante 50% diviso sulle tecnologie innovative, specialmente quelle che possono essere oggetto di m&a, con una sovrapponderazione per il settore dei chip». Senza dimenticare infine che le Faanmg, per come si sono configurate, possono diventare «l'elemento di flessibilità del portafoglio: aumentando o meno la loro quota si sceglie il profilo di rischio, più prudente o conservativo», conclude l'esperto. (riproduzione riservata)

